

SOMMARIO



Diaspora silenziosa...
svolta profetica?

Editoriale *G. Manziega, L. Scrivanti* pag. 1

PARTE PRIMA: Diaspora silenziosa... svolta profetica?

I segni della dispersione

Necessità della diaspora?	<i>B. Bovo</i>	pag. 4
I popoli della terra	<i>P. Stefani</i>	pag. 7
Conservare la fede, cambiare la chiesa	<i>G. Pilaastro</i>	pag. 12

Credenti in ricerca

La diaspora cattolica	<i>A. Favero</i>	pag. 16
Chiesa che ritorna al Vangelo	<i>D. Pezzetta</i>	pag. 24
Orgoglio, disaffezione, speranza: una svolta?	<i>I. De Sandre</i>	pag. 29
Comunità di base	<i>M. Castagnaro</i>	pag. 34
Dov'è la Chiesa?	<i>P. Ricca</i>	pag. 39

Unde origo inde salus

Sacerdoti per il nostro Dio	<i>S. Noceti</i>	pag. 44
La donna nella Chiesa antica	<i>R. Bertacchini</i>	pag. 49
Le istituzioni ecclesiali nei primi secoli	<i>A. Nicotra</i>	pag. 54
La sinodalità: forma della Chiesa	<i>L. Manicardi</i>	pag. 59

PARTE SECONDA: Echi di Esodo

Echi di Esodo

Intercettazioni e libertà di stampa	<i>G. Corradini</i>	pag. 68
Ricordando Buzzati	<i>F. Macchi</i>	pag. 73
Cristiani adulti "dopo" lo scisma sommerso...	<i>C. Bolpin</i>	pag. 75
Lettere	<i>S. Felisati</i>	pag. 79

Le immagini all'interno del numero riportano le sculture di alcuni capitelli delle colonne della Basilica della Maddalena (XII secolo) a Vézelay, in Francia.

Diaspora silenziosa... svolta profetica?

Editoriale

Il termine diaspora viene normalmente riferito alla fuga/dispersione cui furono costretti gli ebrei a causa della conquista della loro terra da parte di Babilonia prima, e di Roma poi. Ma non è sulle vicende ebraiche che intendiamo riflettere nella monografia. Esiste anche una diaspora cristiana dell'età post-apostolica: quella dei discepoli di Gesù il Cristo - cristiani di origine giudaica dispersi nel mondo greco-romano, o gentili convertiti che vivono tra i pagani -, ai quali indirizzano le loro epistole i redattori delle lettere cattoliche (1P 1,1; Gc 1,1). Neppure a questa dispersione vogliamo far riferimento, quanto piuttosto a un fenomeno significativo più recente (per lo meno in termini quantitativi): l'allontanamento dall'istituzione-chiesa da parte di credenti adulti, sensibili a un bisogno di autenticità e coerenza evangelica. Come valutare tale "diaspora", che spesso troppo frettolosamente viene considerata una comoda scelta di disimpegno, figlia del secolarismo e del relativismo?

Ogni contestazione contiene un seme di profezia, ogni denuncia un annuncio: c'è chi prende le distanze dalla chiesa per un bisogno di autonomia e di libertà, che non trovano spazi e riconoscimento nell'istituzione. A molti sembra che essa non risponda adeguatamente alle domande dell'uomo e della donna di oggi. Pare non resti che la strada di una scelta responsabile, che attinge forza dalla libertà di coscienza e, conseguentemente, dalla ricomprensione del rapporto tra fede e legge, tra fede e istituzione. Certamente esiste il pericolo dell'isolamento. La profezia diventa afona se si sottrae al confronto/incontro con i fratelli nella fede, poiché essa non è un fatto "privato", ma si vive nella comunità; non è un rapporto diretto e personale con Dio, ma un rapporto mediato dalla relazione con i fratelli; non si esaurisce nel dogma creduto, ma deve tradursi in comportamenti concreti, perché non sull'ortodossia saremo giudicati ma sull'ortoprassi (Mt 25,31-46). Insiste Giacomo: "Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi" (Gc 1,22). Compito della chiesa è anticipare, all'interno della storia, pur in modo parziale e provvisorio, il banchetto escatologico, cui tutti sono invitati.

È tempo di riandare alle origini del cristianesimo, alle prime comunità cristiane. La "diaspora silenziosa" ci costringe a ritrovare gli elementi fondanti la chiesa: "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere (...), tenevano ogni cosa in comune, chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a



tutti, secondo il bisogno di ciascuno" (At 2,42ss). Gli Atti degli Apostoli richiamano, pur senza citazioni dirette, lo stile indicato dal Maestro: l'unione fraterna, la condivisione dei beni, l'attenzione ai più poveri, comportamenti del tutto inediti, attinti dall'ascolto della Parola e dalla *fractio panis* (il gesto eucaristico).

Ma altri elementi caratterizzavano la vita dei primi credenti, elementi a cui possiamo solo fare accenno. La messa in discussione di ogni divisione in base a motivi di genere, di condizione sociale, di religione ("... non c'è più né giudeo né greco; non c'è più né schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" - Gal 3,28) imposero, tra l'altro, il superamento dell'androcentrismo, e la valorizzazione della donna, alla quale vennero riconosciuti alcuni ministeri. E avrebbe dovuto essere solo l'inizio di un percorso di pieno riconoscimento della figura femminile all'interno della chiesa, ma la ripresa dell'autorità maschile ha lentamente portato all'emarginazione della donna.

La sinodalità era lo stile di vita delle prime comunità cristiane, indubbiamente quale risposta al comando di Gesù alla fraternità e all'esercizio del potere inteso come servizio: "Lo Spirito santo e noi abbiamo deciso che..." (At 15,28). I diversi convincimenti si mettevano in discussione, anche accesa (vedi "Concilio" di Gerusalemme), perché solo lo stile comunionale rispetta l'azione dello Spirito all'interno della comunità, impedendo che si rincorrono strategie umane che forse garantiscono visibilità e potere, ma non hanno la forza della profezia. E cosa ne è di una chiesa incapace di annuncio evangelico?

Erano piccole le comunità fondate dagli apostoli e dai missionari, comunità che si riunivano nelle case, presiedute da un anziano e legate tra loro solo da sporadici incontri con i loro fondatori. Ciascuna aveva delle caratteristiche proprie in base alla provenienza dei convertiti, alla città di appartenenza, allo stile di annuncio ricevuto... ma erano unite le une le altre da un forte legame con la parola del Signore e da una condivisa tensione verso il suo ritorno. Coesistevano comunità differenti, e le diverse interpretazioni del messaggio di Gesù non erano motivo di divisione: chiesa di chiese, chiesa di comunità.

Quanto delle prime comunità rimane nella chiesa di oggi?

Oggi più che mai molti credenti - e non solo i "cristiani in diaspora" - sognano una chiesa di vere comunità, sullo stile delle origini, aperte al mondo, capaci di dare speranza ai poveri della terra (come non valutare positivamente le comunità di base dell'America Latina schierate a difesa degli ultimi?), ai cercatori di verità, a quanti desiderano una vita piena e gioiosa, una chiesa che non nomini Dio senza nominare l'uomo, che di Dio è l'immagine. "Se uno dicesse 'Io amo Dio' e odiasse il suo fratello è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1Gv 4,20).

È la voce di chi grida nel deserto ad annunciare la salvezza!

Gianni Manziega, Lucia Scrivanti

